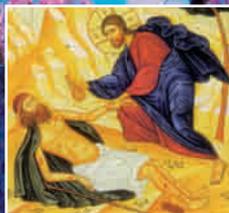


tra Noi

*"Il sole sveglia i germogli
e fa fiorire la vita"*



**Il Papa
a Lesbo**



**L'attualità
del carisma**



**Perché
siamo rimasti
in Siria...**

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Trullo Comunicazione s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Maggio 2016**

Maria, la donna

Il mese di maggio è solitamente dedicato a Maria, la Madonna, la madre che nel suo genio femminile ci ha mostrato quali sono i tratti essenziali della donna, sostegno, nella sua complementarietà, della struttura comunionale e sociale del vivere civile.

Non ha parlato molto, Maria, ma è evidente nei Vangeli il suo comportamento ed il suo agire. E' soprattutto significativa la Sua presenza costante, attenta, vigile e premurosa che la rende sollecita alle esigenze ed ai bisogni, costantemente docile all'azione dello Spirito Santo che l'ha resa Madre.

Umile e povera non si appropria di niente, ma osserva tutto e ci insegna il servire che si fa dono di sé e non mai potere. Non pretende, ma rivendica i diritti e proclama con fermezza il giusto essere della convivenza civile secondo il disegno d'amore di Dio, con quella sensibilità e misericordia, che porta la gioia e la fa vivere in profonda unione con la Trinità Santa.

Don Plutino sottolinea la sua beatitudine perché ha creduto, le anziane donne di Lesbo la testimoniano nell'accoglienza semplice e generosa dei migranti.

La gioia dell'Amore, proclamata dal Papa nella sua ultima Esortazione Apostolica ripropone, tra le righe, l'esigenza di un nuovo riscatto della femminilità, quale genio che vivifica la società e, nel suo contributo sereno e non rivendicativo, fa assaporare il gusto della vita e la bellezza dell'essere madre.

Anche come Tra Noi nell'esame dei segni dei tempi si scorge la necessità, in modo particolare per le donne, spesso oggetto di violenza e predominio maschilista, di essere protagoniste di una nuova cultura del dialogo, dell'incontro che nella consapevolezza, a volte coraggiosa della propria identità, propone, nella spiritualità dell'accoglienza, forme diverse di agire e di impegno anche socio-politico.

L'amore di e per la madre emerge nello scritto di san Luigi Orione e nelle gocce di spiritualità di don Marco Pozza ritroviamo la concretezza del divino nell'umano evitando di rimanere con il naso all'in sù, passivi in una contemplazione che non porta a gesti di amore.

Il racconto fa sorridere aprendo le porte del paradiso anche agli animali che hanno collaborato alla missione di tanti santi, mentre la propaganda per le prossime elezioni amministrative a Roma e nella altre città ci lascia perplessi e sconcertati per il futuro del nostro Paese.

La testimonianza di una famiglia siriana ci incoraggia alla coerenza ed alla partecipazione superando difficoltà ed incomprensioni. In diretta dal Movimento ci riporta alcune novità quali l'apertura della Casa Stella del Mattino per ragazzi senza famiglia drogati o disagiati a Presidente Prudente in Brasile, e le attività estive che animeranno le vacanze dei giovani e degli adulti.



- IN QUESTO NUMERO**
- 2 Editoriale**
Maria, la donna
 - 3 Camminiamo insieme**
"Beata perché ha creduto!"
 - 4 Attualità**
Quanto pesa una lacrima?
 - 5 Emilia Kamvisi la nonna greca candidata al Nobel per la Pace**
 - 6 Chiesa**
La gioia dell'amore
 - 7 Riflessioni**
La spiritualità dell'accoglienza/2
 - 10 Nello spirito di don Orione**
Mia Madre!
 - 11 Gocce di spiritualità**
Col naso all'insù
 - 15 Il racconto**
Il paradiso degli animali
 - 16 Politica**
L'elezione del Sindaco di Roma. Perplessità per le candidature
 - 18 Testimonianza**
Perché siamo rimasti in Siria.
 - 20 In diretta dal Movimento**
20 Dal sogno alla realtà
21 Campeggio Tra Noi Giovani
22 La misericordia, arcobaleno della nostra vita
23 Settimana di formazione

La voce del Padre

“Beata perché ha creduto!”

Se crediamo e camminiamo con Maria saremo luminosi della sua stessa fede

In questo periodo facciamo una breve riflessione sulla fede di Maria di Nazaret per confrontarla con la nostra.

Madre di Dio è il più bel titolo della Madonna, la Sua incomparabile dignità, la sua gloria, è la chiave di volta per tutti i privilegi.

La sua maternità è determinata dalla fede: Lei ha creduto alla Parola di Dio.

San Luca parlando di Gesù dice: “Nessun uomo ha parlato come lui” e “dalla folla silenziosa si eleva una voce, quella di una uditrice che esclama: Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito”.

Questa donna ha ragione. Quale felicità per una donna avere dato la vita al Verbo eterno, e poter dire come il Padre a Gesù: “Figlio mio!”. Ma Gesù interviene e dice: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano” (Lc. 11,27). Beati coloro che ascoltano la parola e vivono la fede. L’essere madre è una grande cosa, ma credere è ancora più meraviglioso.

Siamo a Cafarnao, Gesù guarisce un sordomuto. La gente si precipita verso la casa dove è Gesù. Gli dicono: “Ecco tua madre ed i tuoi fratelli, sono fuori e ti cercano”. Ma Egli risponde loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli”? Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno dice: “Ecco mia madre ed i miei fratelli! Chi fa la volontà di Dio, costui è mio fratello, mia sorella e mia madre” (Mc. 3,33).

I legami del sangue sono voluti da Dio, sono sacri. Ma al di sopra di essi ci sono i legami della fede. Il



privilegio di Maria è quello di avere con Gesù, oltre i legami del sangue, quelli della fede, molto superiori ai primi. Questa parentela con Dio nessuno l’ha avuta più forte ed intensa della SS.ma Vergine. È questo che la spinge a conformare sempre più profondamente la sua volontà a quella di Dio.

La fede di Maria ci sollecita a riflettere sulla nostra fede nei sacramenti, nel Magistero della Chiesa e soprattutto nella Parola di Dio, verificando quanto viene concretizzata nella nostra vita pratica di ogni giorno.

“BEATA COLEI CHE HA CREDUTO”. Un’altra esperienza della fede profonda di Maria l’abbiamo nella visita alla sua parente Elisabetta, alla quale porta l’effusione dello Spirito Santo. Giovanni Battista esulta di gioia nel seno della madre. Questa, piena di Spirito Santo, si rivolge a Maria e le dice a voce alta: “Tu sei benedetta fra le don-

ne... a che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Beata tu che hai creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,43). “BENEDETTA SEI TU CHE HAI CREDUTO”. Tu sei beata, tu che hai creduto, perché sarà compiuto quello che è stato detto da parte del Signore.

Non è tanto per il fatto della concezione miracolosa di Gesù che Maria può essere chiamata beata, quanto per la sua fede perfetta: un atto di fede superiore alla concezione stessa.

Ciò che costituisce la grandezza di Maria è che lei ha creduto senza esitazione nelle cose così straordinarie che l’Angelo le aveva annunciato: la maternità, pur restando vergine, la grandezza del Figlio che sarebbe nato da Lei.

Noi che crediamo siamo portatori di Vita perché chi crede vive e comunica la vita. Quello che ci manca è che non sempre sappiamo gioire di questo dono dello Spirito capace di farci vivere con coerenza la nostra fede in un mondo materialista. Leggere i segni dei tempi alla luce della Divina Provvidenza, e dare una risposta concreta con la vita e le opere a tutti quelli, e sono tanti, che cercano segni di vita, onestà e rettitudine è evangelizzazione ed aiuta i fratelli a riacquistare i valori umani e cristiani sommersi dai vari egoismi e dallo spirito di sopraffazione che umilia la persona.

Se crediamo e camminiamo con Maria saremo luminosi della sua stessa fede. “Ave Maria e avanti” diceva don Orione. Ve lo auguro di cuore. •

d.S.P.



Quanto pesa una lacrima?

Il tempo delle risposte dopo l'incontro sull'isola di Lesbo

Paolo Bustaffa

“Quanto pesa una lacrima? Dipende: la lacrima di un bambino capriccioso pesa meno del vento, quella di un bambino affamato pesa più di tutta la terra”. Così scriveva Gianni Rodari. La frase è tornata alla mente, sabato 16 aprile, nel seguire le parole e i gesti di Francesco, Bartolomeo e Ieronymos nell'incontro sull'isola greca di Lesbo.

Nella sofferenza dei bambini che sono nei campi profughi si legge una lacerazione interiore profonda, difficilmente sanabile.

Un'onda di brutalità li ha travolti, con le loro famiglie, e un'onda di indifferenza continua a travolgerli. Nel loro pianto c'è un susseguirsi, angosciato e angosciante, di tanti perché sulla tragedia di ieri, su quella di oggi e su un futuro incerto.

Non è facile comprendere il messaggio delle lacrime. Lo scrittore, poeta e saggista marocchino

Tahr Ben Jelloun scrive ad esempio: “Io non piango, non serve a niente e non dà alcun vantaggio. È indegno del mio destino. Per piangere bisogna aver ricevuto un minimo d'affetto. Io non ne ho mai avuto. No, nessuna lacrima. E nemmeno emozioni. L'emozione mette in subbuglio le cose. Rischia di perturbare i miei calcoli. E se mai dovessi piangere, non lo farei mai in pubblico, ma solo. Chiuso. O sott'acqua. Le lacrime si mescolerebbero con l'acqua, e non le vedrei, non le avrei perse”.

Il pensiero ruota attorno a una frase: “Per piangere bisogna aver ricevuto un minimo di affetto”.

Ed è proprio quando l'affetto viene interrotto o messo in pericolo, così come è per la stragrande parte dei piccoli in fuga dalle loro case, le lacrime diventano tutto ciò che di umano rimane a loro. E pesano ancor più di tutta la terra.

Sono raccolte in un piccolo pugno che è così debole da non avere nemmeno la forza di stringersi per reagire all'arroganza del potere, del rifiuto, della indifferenza.

Una debolezza che si manifesta, come un filo rosso, nei volti visti a Lesbo, Lampedusa, Brennero, Calais, Idomeni, sulle sponde nordafricane e altrove.

Le lacrime degli innocenti non sono affatto una pioggia che irriga la terra riarsa d'Europa, dei popoli europei, per renderla un giardino.

Non a caso a Lesbo è risuonato il monito che su tanta indifferenza europea un giorno ci sarà un giudizio.

Non sarà allora possibile, nel tentativo di giustificarsi, ripetere che gli immigrati sono troppi, che non è possibile accoglierli tutti, che bisogna distinguere tra chi rischia poco e chi rischia molto...

Qualcuno ha già detto che le lacrime a Lesbo non erano solo dei bambini, delle loro madri, dei loro





Emilia Kamvisi e le sue amiche mentre dà il biberon a un bimbo siriano

padri. Qualcuno ha aggiunto che la coscienza di chi è fuori dai campi di sofferenza è in dissolvenza. Qualcuno ha ammonito dicendo che un pianto inascoltato potrebbe essere domani la causa di altri pianti.

Le lacrime che stanno bagnando le terre di confine o stanno mescolandosi con le acque di confine impregnano e rendono sempre più pesante l'Europa.

Fino a quando non ci saranno risposte? Fino a quando le parole, le immagini e i gesti dei giorni scorsi sull'isola di Lesbo toccheranno le coscienze prima di finire negli scaffali dell'utopia, dell'irrealismo, delle notizie superate?

Fino a quando si penserà che le lacrime, nel loro silenzio, appartengono alla sfera dei sentimenti e delle emozioni e non a quella della ragione e del realismo che non possono prescindere dal valore di ogni persona?

Fino a quando si dirà che il peso delle lacrime è leggero e che si asciugheranno da se stesse, magari perché non ci sarà più la forza di piangere o perché si confonderanno con le acque del mare?

Nell'incontro sull'isola di Lesbo, papa Francesco ha detto e testimoniato che è possibile, quindi è doveroso, dare risposte di speranza a quelle lacrime.

Prima che il loro peso spinga l'umanità verso il buio. •



Emilia Kamvisi

la nonna greca candidata al Nobel per la Pace

Insieme alle sue amiche continua ad aiutare i profughi che arrivano a Lesbo, offrendo loro cibo, coperte e un abbraccio

Emilia Kamvisi è una signora anziana che vive sull'isola di Lesbo. È candidata al Premio Nobel per la Pace perché nell'Europa che chiude le frontiere lei, insieme ad alcune sue amiche, continua ad aiutare i profughi offrendo loro coperte, cibo e riparo.

"Siamo pronti ad aprire di nuovo le nostre case e a condividere quel poco che abbiamo. Se non dovessimo avere niente gli regaleremo un abbraccio. Vogliamo vedere ancora i loro sorrisi, ci rendevano orgogliosi e felici".

Così ha risposto durante un'intervista dimostrando di essere decisamente controtendenza rispetto agli accordi sui migranti stabiliti tra Grecia e Turchia.

Emilia è diventata un simbolo in Rete grazie a una foto che la ritrae insieme alle amiche Maritsa e Stratia mentre è intenta a nutrire un neonato siriano con il biberon. Maritsa ha raccontato come è nato questo scatto a Tv2000:

"Come tutti i pomeriggi eravamo in spiaggia per aiutare i profughi. A un certo punto abbiamo visto che c'era una mamma e un neonato con tutti i vestiti bagnati. Allora le abbiamo detto: 'Fatti dare dei vestiti asciutti, ti teniamo noi il bimbo'. Ma nel frattempo il bambino ha iniziato a piangere perché aveva fame. Allora ho detto a Emilia: 'Vai a prendere un biberon con del latte'. All'inizio il bimbo non riusciva a bere perché il latte era troppo bollente. Così l'ho raffreddato con l'acqua del mare e il bimbo ha cominciato a bere. Quando è arrivata la madre vedendo la scena si è messa a ridere".

Poi ha ricordato che anche loro sono figlie di profughi e di come nel 1922 scapparono dalla Turchia per approdare a Lesbo. Avendo vissuto in prima persona le sofferenze dei profughi, lanciano un appello all'Europa: "L'Europa dovrebbe fare subito un tavolo per trovare una soluzione, non possiamo lasciare questa povera gente in mezzo al fango, tenerla chiusa con il filo spinato o rimandarla sotto le bombe". •



La gioia dell'amore

«**D**opo i due Sinodi sulla famiglia, con *Amoris Laetitia* ecco finalmente il pronunciamento del Papa. Di questo Papa. Il Papa della misericordia, che annovera consensi anche tra chi dice di aver 'chiuso' con la Chiesa, o di non credere affatto. La recente esortazione, con le sue oltre 100 pagine, incontra le attese sia di chi sperava nel cambiamento – molto evidente sul piano pastorale – sia dei più legati alla tradizione, giacché il piano dottrinale è rimasto inalterato. Una mano tesa verso tutti, anche a chi si trova in situazione cosiddetta 'irregolare'. Per Papa Francesco "nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare" (AL 325). Quasi a far cadere la tendenza a distinguere fra 'regolari' e 'irregolari' e a voler sottolineare che nessuno è condannato ed escluso senza rimedio.

L'apertura più significativa di *Amoris Laetitia* è certamente quella verso i divorziati in nuova unione, per i quali si prevede un percorso di crescita nella capacità di discernimento, accompagnati da pastori o, come anche menzionato, da "laici che vivono dedicati al Signore" (AL 312) consape-

voli di essere chiamati a "formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle" (AL 37). Un percorso che in certi casi, come detto nella nota 351 dell'esortazione, potrebbe sfociare anche nell'accesso ai sacramenti. Poiché, ribadisce il Papa, l'Eucaristia "non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli". Ma se a colpire l'attenzione dei media sono proprio le 'aperture' ai risposati, è nei capitoli 4 e 5 (sulla bellezza della famiglia che attinge al disegno trinitario e che si alimenta di quella carità di cui parla S. Paolo in Cor 1,13) che il suo merito va oltre. La centralità della vita di coppia è qui presentata forse come non mai: "È l'incontro con un volto, un 'tu' che riflette l'amore divino ed è il primo dei beni. O anche come esclamerà la sposa del Cantico dei Cantici in una stupenda professione d'amore e di donazione nella reciprocità: Il mio amato è mio e io sono sua. Sono del mio amato e il mio amato è mio" (AL 12).

"...Spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'a-

more e l'ideale di aiuto reciproco, sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione" (AL 36). Un moto quasi autocritico, a significare l'intento di valorizzare l'eros iscritto nelle creature, mostrando il matrimonio nella sua realtà concreta di "combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri" (AL 126). Viene messo in rilievo ogni momento della vita quotidiana, superando la contrapposizione tra sacro e profano, tra evento solenne e insignificante, poiché niente è secondario agli occhi dell'amore e della fede.

Il Papa tiene conto anche delle aumentate aspettative di vita e i coniugi devono "scegliersi a più riprese" (AL 163), in una continua rigenerazione e cambiamento dei registri dell'amore: "Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità" (AL 163).

Grazie papa Francesco! Si sentiva il bisogno di uno sguardo della Chiesa che continua a presentare agli sposi l'ideale alto e mai raggiunto dell'armonia trinitaria. Come pure di una mano fraterna, la Chiesa, che si fa prossima a tutti, senza scartare nessuno». •



L'attualità del nostro carisma. La responsabilità di tenerlo sempre vivo

Aderire al Movimento TRA NOI, vivere il carisma e diffonderlo, è una vocazione. Per questo è necessario esaminarci come membri se diamo a questo termine tutta la sua pregnanza ed il conseguente impegno. La prima parte di questo articolo è stata pubblicata sul Tra Noi n.4/2016 alle pagine 5-7.

Globalizzazione dell'indifferenza

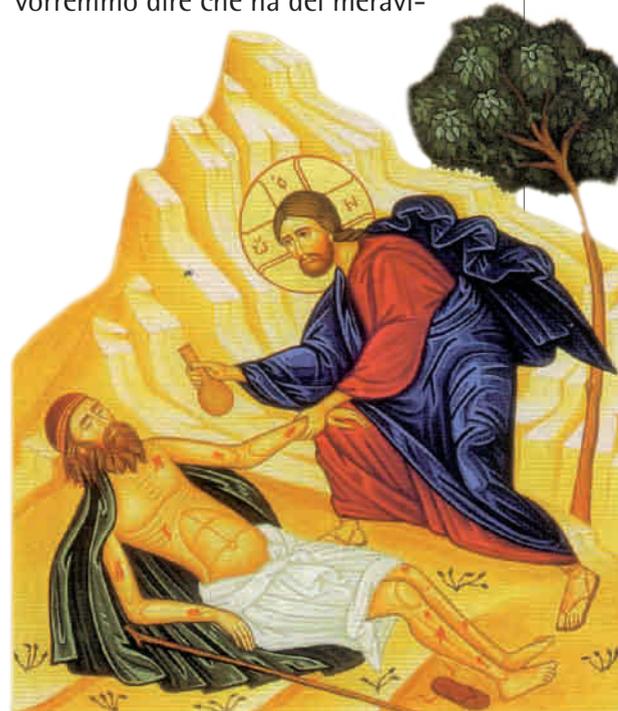
È un altro dei segni dei tempi del quale il Papa parla spesso. Ognuno effettivamente cammina per la sua strada cercando di evitare l'incontro con l'altro. L'indifferenza sta diventando sempre più uno stile di vita dell'uomo moderno, mentre il nostro carisma propone che non esistono estranei: Un tranoista è chiamato a guardare negli occhi chi incrocia e ad essere un buon samaritano. Nessuna persona può essere indifferente a chi vuole accogliere e sentire fratello. Dobbiamo avere coraggio, perché l'indifferenza colpisce tutti gli ambienti: intellettuali, sociali, politici ed economici, colpisce gli ambienti dei poveri, che spesso sono costretti a difendersi per paura che gli tolgano quel poco che hanno. Ci contrapponiamo perciò alla globalizzazione dell'indifferenza,

riconoscendo la dignità di ogni persona che incontriamo, ma soprattutto essendo per ogni persona quel buon samaritano, che non nega un sorriso, un aiuto, un sostegno. Un samaritano capace di vedere non solo le ferite esterne, ma che sa percepire anche quelle spesso nascoste e forse più gravi, che il mondo di oggi sta vivendo. Sono delle ferite che non riguardano soltanto la persona, ma le strutture, la natura, l'universo, l'umanità e la nostra Chiesa. Forse, preghiamo poco per la nostra Chiesa; la nostra Chiesa italiana, a noi sembra, stia attraversando un momento molto difficile e alla don Orione non possiamo essere indifferenti al grido che la Chiesa oggi ci lancia, non in un modo esplicito, ma nelle critiche che riceve, negli scandali che la coinvolgono, percepiamo che trattasi di una Chiesa sofferente e in quanto tale cerchiamo di essere, non per presunzione ma per umile

sottomissione, veramente i buoni samaritani della nostra Chiesa italiana.

Mondo virtuale

È uno dei segni dei tempi più coinvolgente, specialmente per i giovani che si stanno abituando a vivere in un mondo virtuale, che ha la sua bellezza ed il suo fascino, vorremmo dire che ha del meravi-



glioso, se non venisse vissuto come totalmente reale nel suo porgersi, inserendosi prepotentemente nelle vite delle persone, delle famiglie e della società.

Alcune conseguenze di questo vivere interpellano il nostro carisma in modo molto forte. Siamo chiamati ad accogliere tutto il bene che c'è, ma è essenziale usare il discernimento perché non si identifichi con il mondo reale, togliendo alla persona l'integrità del suo essere, delineando il pericolo di un disfacimento dell'identità personale che ad un certo punto confonde quello che è con quello che non è.

Diventa così difficile l'affidarsi a Dio, come realtà ontologica che ci supera, che ci sorpassa, ma anche che ci orienta e ci dà senso e ragione del vivere stesso. Si corre il rischio di non avere quel discernimento esistenziale che rende l'uomo sempre più uomo.

Cultura dello scarto

Anche questa la sentiamo ripetere spesso dal Papa. È purtroppo una cultura che si sta diffondendo anche nei nostri ambienti. Si assiste ad una costante rottura tra Vangelo e cultura, dramma del nostro tempo.

Si tende ad accogliere quello che

dà meno fastidio, discriminando con naturale disinvoltura. Per chi vuole aderire al carisma del nostro Movimento è chiamato ad accogliere tutti senza discriminazione alcuna, anzi, siamo nell'oggi chiamati ad accogliere lo scarto della società, dei diversi ambienti, i meno efficienti, i disabili, gli anziani, i precari e senza lavoro, le famiglie ecc. per recuperare le fratture anche generazionali ed andare incontro a tutti nel rispetto dell'alterità.

Lo scarto diventa il tesoro del nostro Movimento e va perciò custodito, aiutato ed amato.

Saper dialogare sempre e con tutti, privilegiare il tempo allo spazio, il tutto alla parte, la realtà all'idea astratta e l'unità al conflitto. In questo modo il dialogo è fecondità e forma pian piano una cultura differente.

Come Movimento e come attualità del nostro carisma dobbiamo aver la capacità di contrapporci alla cultura dello scarto, accogliendo tutti con gioia, per primi e sempre, accogliendo soprattutto quelli che spesso ci danno fastidio e ci sono ostili.

Dialettica socio-politica

Ultimo per semplificazione è questo segno dei tempi nel quale entriamo sommessamente, quasi come in un campo minato, perché ci conduce a sottolineare che la dottrina sociale della Chiesa riconosce la politica come il più alto

grado della carità, mentre si nota un costante dibattito che tutela gli interessi dei pochi e non cura il benessere comune.

Entrare oggi nella dialettica socio-politica è necessario per il nostro Movimento pur richiedendo, ne siamo consapevoli, una conoscenza più approfondita ed uno studio sui fenomeni sociali più qualificato, ma non può esserci indifferenza e superficialità. Ne vengono compromessi i valori essenziali della persona e della convivenza umana.

Nei confronti quindi di questa dialettica siamo chiamati ad un atteggiamento più consapevole che sappia evidenziare il positivo e con un dialogo costruttivo proporre soluzioni condivise da altri per una educazione a ciò che è utile per tutti e necessita solidarietà.

Soprattutto assumere l'atteggiamento del Papa che riesce a dialogare con tutti, senza ridurre o perdere la propria identità ed il proprio ruolo. Assumere come stile di vita la sua strategia che è quella della Misericordia.

Impegnarci ad una conoscenza più seria, ad una partecipazione più attenta, ad acquisire quella libertà di spirito, che non presume che le proprie idee siano le migliori, ma avere sempre la capacità, di lasciare spazio per accogliere l'idea dell'altro.

Come Movimento vogliamo impegnarci ad aiutare i membri a vivere questa dialettica socio-politica, proprio perché sentiamo di dover assumere la nostra identità di cittadini consapevoli e di appartenere ad un popolo chiamato a costruire ponti e non muri.

Si richiedono conoscenza e competenza, premesse che ciascuno deve avere secondo i propri limiti, capacità e possibilità. L'impor-

tante è che ciascuno avverta la responsabilità di costruire nel suo piccolo un mondo migliore, più accogliente ed umano.

È un modo per rispondere all'appello del papa Pio XII, appello che fece nascere il nostro Movimento, per "trasformare il mondo da selvatico in umano e da umano in divino".

Rispondere ai segni dei tempi significa prima di tutto essere coscienti della chiamata e di avere una missione da compiere oggi nella nostra società, amandola così come l'amò Cristo, sapendo che amare la nostra società oggi può anche significare salire un calvario, portare la croce, ma nella certezza della Risurrezione.

Per aiutarci in questo cammino ad ogni segno dei tempi che abbiamo proposto, riferiamo un dono dello Spirito Santo.

L'Anno della Misericordia è la esplicitazione della **Sapienza**.

La Sapienza di Dio che attraverso il nostro Pastore ci dice "mi rendo conto che esiste una società mondiale travagliata che ha bisogno però di misericordia, allora ecco la Sapienza che si concretizza nell'anno della misericordia".

Per la signoria del potere finanziario ed economico è il dono dell'**Intelletto**.

È con la testa, con il ragionamento che stanno portando avanti il potere economico finanziario, noi invece vogliamo dimostrare che con il dono dell'Intelletto, dato dallo Spirito Santo, questo serve per una finanza che sia per il bene comune e non per l'interesse dei singoli.

Per il segno dell'emergenza antropologica e del progresso invociamo il dono della **Scienza**.

La scienza oggi pare abbia perso il senso profondo dell'essere per il bene della persona e della società. Ha una finalità per se stessa che qualche volta non porta al benessere. Il dono della Scienza che ci dà lo Spirito Santo e che abbiamo già ricevuto con il battesimo, ci porta a conoscere meglio, di più affinché la nostra accoglienza solleciti ad una idea di scienza che sostiene la dignità della persona e rispetta il creato e l'universo.

Per la globalizzazione dell'indifferenza è essenziale il dono del **Consiglio**.

Spesso l'indifferenza manifesta che l'altro non è niente, non interessa; con il dono del Consiglio invece vorremo dimostrare la disponibilità a consigliare i dubbiosi, sostenere i deboli, aiutare i fragili, in forza dell'efficacia di questo dono dello Spirito Santo. Oggi, alcuni chiedono di sbattezzarsi, forse perché non hanno mai avuto la possibilità di sperimentare il mistero profondo dello Spirito Santo che abita in ciascuno di noi. Il nostro atteggiamento, il nostro stile di consigliare è quello del fratello che condivide con discrezione e premura la situazione, il consiglio di chi si pone accanto come Gesù che cammina con i discepoli di Emmaus.

Per il mondo virtuale privilegiamo il dono della **Fortezza**.

È la Fortezza dello Spirito Santo che ci pone controcorrente per non essere coinvolti da un mondo che non è reale. Siamo chiamati a santificare il mondo virtuale per una realtà che è una realtà umana-divina, che porta al benessere, dell'uomo, al suo incontro con

Cristo, anche attraverso il virtuale. Proprio perché è l'incontro con Cristo quello che salva. Quale era l'ansia di don Orione? "Anime, anime", e per noi quest'ansia deve essere vitale perché il Movimento deve diventare uno strumento di salvezza aiutando gli uomini ad incontrare Cristo.

Per la cultura dello scarto invociamo il dono della **Pietà**.

Nei confronti degli ultimi, coloro che sono scartati, noi dobbiamo avere viscere di misericordia, ossia quella condivisione, quella compassione profonda che si esprime nella misericordia e nella preghiera. Sentirci uno con tutti gli scarti della società per ridare dignità umana e cristiana ad ogni uomo.

Ultimo per la dialettica socio-politica chiediamo il dono del **Timore di Dio**.

Per entrare nella dialettica il Timore di Dio ci può aiutare, sostenere e provocare. Non è facile infatti districarsi tra le correnti, gli interessi di parte e di partiti, la corruzione e la sete di potere. È una esperienza che sentiamo al di sopra delle nostre capacità perché impegnativa, ma meritevole di grande considerazione.

Ci sostiene anche l'aver accanto la Madonna, così come faceva don Orione. Poniamo tutto nelle mani di Maria e "Ave Maria e avanti". Noi aggiungiamo "Avanti sempre" come soleva completare don Plutino. •

Antonella



*Quella povera vecchia
contadina di mia madre
si alzava alle tre di notte
e via a lavorare, e pareva
sempre un fuso che
andasse, e sempre faceva e*

*s'industriava : faceva da donna e, con i suoi
figli, sapeva fare anche da uomo, perché nostro
padre era lontano, a lavorare sul Monferrato:
batteva il falchetto per fare l'erba, e lo affilava
essa, senza portarlo all'arrotino; faceva la
tela con canapa filata da essa; e i miei
fratelli si divisero tante lenzuola,
tanta bella biancheria, povera mia
madre!*

*Teneva da conto fin i coltelli rotti, e
questi sono stata la mia eredità. Non
correva a comperare, se proprio non
poteva farne a meno; e, quando è morta,
le abbiamo ancora messo il suo vestito da
sposa, dopo cinquantun anni che si era
sposata: se l'era fatto tingere in nero, e
faceva ancora la sua bella figura, ed era
ancora il suo vestito più bello!*

*Vedete come facevano, cari miei
figli, i nostri santi e amati vecchi?
E mi raccontava sempre che Gesù
era sceso da cavallo per raccogliere
un pezzettino di pane...*

*È un racconto che ho poi trovato in
un Vangelo apocrifo: ma chissà che
non sia vero?*

Certo è espressivo tanto!

*Cari miei figli, imitiamo i nostri
vecchi e i nostri Santi!*

Mia Madre



Col naso all'insù

don Marco Pozza

Adesso ci rido sopra, ma temo - anche se la memoria non mi viene in aiuto - che nemmeno quella volta mi sia parsa convincente la risposta della mia catechista. Quel giorno si era messa in testa di parlare dell'Ascensione al Cielo di Gesù - una delle solennità che, in seguito, imparai ad amare come nessun'altra - e lo fece a modo suo, con quel sentimentalismo tipico di chi, forse, scambia volentieri il Vangelo come una delle tante storie romantiche. Ricordo solo qualche traccia di quella che, a posteriori, si rivelò una vera e propria commedia d'arte: "Sapete, bambini, dopo aver fatto tanta fatica, Gesù aveva il diritto di andarsi a riposare un po' in Paradiso assieme a suo Papà Dio. Eppoi

lo sapete, vero, che anche noi, al termine del nostro soggiorno in questa valle di lacrime..." Bastava solo che, in calce, ci facesse recitare il *L'eterno riposo* e il funerale era recitato in maniera impeccabile. Ovviamente, poi, con qualche caramella in frammezzo per festeggiare l'ennesimo anno di catechismo che, a maggio, andava concludendosi.

Hai capito, te, la mia catechista (Dio le renda gloria!): per lei l'Ascensione - uno dei picchi più alti di Luce, di Bellezza e di Trasporto di tutto il Vangelo - era tipo un periodo di convalescenza da passare in alta quota, dove l'aria è salubre, gli infermieri assai gentili e la struttura ospedaliera adatta. Insomma, un Gesù che, lungi dalla sua accesa umanità,

sembrava un paziente in tempo di degenza. Non ricordo la faccia di noi bambini: temo, però, non avessimo mosso ciglio per due motivi: a quella catechista pochi di noi davano gran credito (si sa, però, che bisogna pure timbrare il cartellino da qualche parte), e poi si era verso fine maggio e tutto si sopportava grazie alle vacanze che ormai stavano bussando alle porte. Della scuola, della parrocchia e delle cose difficili.

Certo che a distanza di anni oggi la mia catechista - che di sicuro ce l'avrà messa tutta, e anche di più, per farci apparire simpatico e convincente questo Dio del Vangelo - mi arreca un po' di tenerezza: come ha potuto trasformare uno dei picchi più alti di Vita





Alessandro Galli da Bibbiena: "Ascensione"

in un istante di lungodegenza in alta quota?

La scena era certamente buffa e solennemente divina: «Stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?"». Siamo appena fuori Betania, il paese di Marta e di Maria, e questi se ne stanno appollaiati col naso all'insù in silenzio. A metà tra la stupore e lo smarrimento, un po' contenti e un pizzico preoccupati, certamente esterrefatti e forse anche un po' immalinconiti. Ogni tanto, quando m'imbatto in questa ciurma con il naso all'insù, penso che se non fossero apparsi quei due uomini in bianche vesti a gridare loro "Perché ve ne state così?", forse oggi sarebbero ancora lì, col naso all'insù a fissare

il cielo. Sempre così: anche sul Tabor, storditi dalla bellezza, non seppero dire che parole a vanvera, vane, a sproloquio: «*Signore è bello, facciamo tre tende (...) Ma non sapeva quello che diceva.*». Abbassano il naso e tornano a Gerusalemme, magari chiedendosi l'un l'altro il da farsi dopo quell'ennesima dipartita. Non è difficile immaginare i loro discorsi: "Ma non poteva stare con noi? E adesso cosa facciamo? Perché se n'è andato? Perché ci ha lasciato soli ancora una volta?". Con, magari, addosso quella nostalgia ch'è tipica di coloro ai quali piace piangere il passato: "Non sarà più come prima, amici". Forse sarà toccato a Pietro, capo ciurma di quel manipolo di uomini col naso all'insù, prendere in mano le redini e accendere i primi passi: "Poche storie, tocca a noi adesso. Forse se n'è andato proprio per questo, perchè altrimenti

non ci saremmo mai rimboccati le maniche da soli".

La domanda è dunque necessaria: L'Ascensione è un momento bello o un momento triste? Anche per lei vale ciò che si dice di tutte le cose di quaggiù: dipende da come la guardi. Se la guardi da quaggiù - tra orticelli, case e giardini con l'erba inglese - questi istanti nei quali Gesù sale al cielo sono di una tristezza profondissima: l'Ascensione altro non è che il contrario del presepio. Perché se fare il presepio significa letteralmente "costruire un recinto" (*prae-sae-pes*) - con le statuine, le montagne di cartapesta e i pastori con le zampogne - allora oggi ti chiedi: "Tutto questo dov'è finito?". Quel Bambino, appena diventato grande, è scappato un'altra volta. E noi ancora qui da soli, nel trambusto delle solite cose di tutti i giorni. Anche la Croce, se ci pensi, a questo punto era più bella: almeno la Croce ci lasciava come ricordo un cadavere da imbalsamare con le lacrime e i profumi, da corteggiare con i fiori e le lanterne: s'andava al sepolcro e almeno c'era un pezzo di terra che lo teneva imprigionato lì sotto, a nostra disposizione.

Invece tutto questo non c'è più: l'unica cosa che noi capiamo è che prima c'era e ora non c'è più, che una volta sulla terra Lo si poteva toccare - farsi toccare da Lui, mangiare e discorrere con Lui - mentre ora sono rimaste solo delle esili impronte che il vento presto cancellerà. Un Dio da esporre in chiesa qualche volta all'anno per la raccolta delle offerte, un Dio al quale intitolare il campo dell'oratorio perché, si sa, il suo è un "nome che tira", un Dio da tenere lì alla portata di tante cose: delle elezioni politiche, delle

funzioni religiose, del trambusto pastorale. Forse aveva ragione la catechista: meglio un Dio che va per qualche attimo a riprendersi dalle fatiche (e che poi tornerà), piuttosto che un Dio che d'ora in poi non sappiamo più dove andarlo a cercare.

Invece Lui che fa? Scappa. Meglio: parte per andare altrove. Nella cronologia dei Vangeli l'Ascensione accade quasi quaranta giorni dopo la Risurrezione: quaranta giorni in cui il Risorto è tornato per dire "Vedete, ho mantenuto la promessa". Giorni nei quali è apparso a intervalli regolari, a persone precise e comitive di gruppo: a mangiare il pesce arrostito, a spezzare il pane ad oltranza, a mostrare le nervature delle mani e i segni dei chiodi. A dire: "Eccomi, pace a voi. A te. All'umanità tutta". Gli apostoli, invece, capiscono solo che prima era tra di loro e adesso non c'è più, che prima potevano toccarlo e adesso non più. Sono uomini e ciò che è incredibile è che il difficile della storia inizia proprio adesso. Vorrebbero fermarsi lassù migliaia di anni perchè hanno sentito una voce dire loro: «Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». Vorrebbero fermarsi, ma non possono: devono scendere giù con gli altri, a cosa servirebbe stare lassù a lungo a fissare il Cielo? Tre, dunque, sono le possibilità rimaste loro dopo quella benedizione con la quale il Rabbi ha dato loro l'ultimo saluto, l'arrivederci finale: o stare con il naso all'insù per tutta la vita, oppure continuare ad ammirare le grandi gesta compiute dal Maestro come si fa quando si entra in un museo. Oppure l'ultima, la più arcigna ma,

forse, anche la più sensata, la più sensibile, forse anche la più sensuale: passare all'imitazione del Maestro. Rimboccarsi, cioè, le maniche e portare avanti tutto ciò che negli anni di frequentazione assieme avevano appreso. E dal quale erano stati stregati. Cosa decideranno di fare? Resteranno lassù a contemplare le nuvole o, stuzzicati da quegli uomini vestiti di bianco, accetteranno di rimettere le mani nella storia per darci un seguito?

Luca, l'evangelista pittore, sembra complicare le carte in tavola. Senti cosa scrive a proposito di quel momento che noi immaginiamo triste e denso di malinconia: «*Poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio*». Non c'è più traccia di tristezza o di angoscia, tanto meno di malcelata nostalgia o di abbandono ai ricordi del passato: al contrario, c'è gioia grande. Come quella che qualche pagina prima Luca dipinge sul volto dei due discepoli di Emmaus: stanchi e affaticati per il lungo

viaggio, dopo averlo riconosciuto tornano a Gerusalemme festanti! E' lo spettacolo dell'Ascensione: altro che il tempo della "degenza post-operatoria". L'esatto opposto: è il tempo degli inizi e della passione, del Dio che deciderà di dipendere sempre di più da coloro che ha scelto, persino di dipendere dalle loro debolezze e dalle loro ristrettezze. Lassù sul monte, appena fuori Betania, Cristo ha dato loro il mandato più bello: «*Alzate le mani, li benedisse*». E' da batticuore l'ultima scena del Vangelo: Gesù parte benedendo - "dicendo bene" di loro - e, così facendo, rimane nascosto in quella benedizione. Scrive con maestria Joseph Ratzinger: «Le sue mani restano stese su questo mondo. Le mani benedicienti di Cristo sono come un tetto che ci protegge (...) Per questo i discepoli poterono gioire, quando da Betania tornarono a casa. Nella fede sappiamo che Gesù, benedendo, tiene le sue mani stese su di noi. E' questa la



Giotto: "Ascensione.
Padova, Cappella degli Scrovegni"



ragione permanente della gioia cristiana» (*Gesù di Nazareth*).

L'ultimo agguato sarà ancora *dal* cielo, sarà ancora opera *del* cielo. Con tutto il tempo di avviso che serve per le grandi manovre: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). L'ultimo particolare, quello che forse nemmeno gli apostoli avevano tenuto in grande considerazione: lo Spirito Santo. Otto giorni dopo l'ascensione,

Giovanna Battista Maino: "Lo Spirito Santo scende sugli Apostoli radunati intorno a Maria"

lo Spirito sarà storia. Ne uscirà un'immagine di Chiesa che nessuno s'aspettava: "Morto il capitano, scomparirà tutta la ciurma" era il ragionamento più in voga. E, invece, t'appare questo "fuori programma" che fa saltare tutti i piani. Con un'azione da manuale che ha tutta l'aria della serietà: non ha alcuna intenzione di "rientrare". E' una Chiesa che nemmeno lei sa cosa dire ma s'inventa all'istante: spunta nel momento impensabile, si comporta in maniera insolita, fa proposte fuori dall'abituale.

Si racconta in una storiella che durante l'Ascensione, Gesù get-

tò un'occhiata verso la terra che stava piombando nell'oscurità. Soltanto alcune piccole luci brillavano timidamente sulla città di Gerusalemme. L'arcangelo Gabriele, che era venuto ad accogliere Gesù, gli domandò: "Signore, che cosa sono quelle piccole luci?". "Sono i miei discepoli in preghiera, radunati intorno a mia madre. E il mio piano, appena rientrato in cielo, è di inviare loro il mio Spirito, perché quelle fiaccole tremolanti diventino un incendio sempre più vivo che infiammi d'amore, poco a poco, tutti i popoli della terra!". L'Arcangelo Gabriele osò replicare: "E che farai, Signore, se questo piano non riesce?". Dopo un istante di silenzio, il Signore gli rispose dolcemente: "Ma io non ho un altro piano".

E' quasi un Dio *impotente*: l'onnipotenza di Dio che decide di confinarsi nella potenza umana. Un Dio che parte *benedicendo*, "dicendo bene" di te, di me, di noi. In silenzio: la tartaruga depone migliaia di uova senza che lo sappia nessuno, mentre la gallina quando fa un uovo informa tutto il vicinato. Siamo nei territori della follia d'amore. Quell'ultimo gesto lì - le mani stese sulla terra - è il gesto di chi ama e di chi, per amore, soffre. E' guardarti negli occhi e darti un sorriso. Darti un sorriso per dirti: "Per sempre dirò bene di te. La terra, sotto, è buona. E tu vali molto più di quello che gli altri hanno voluto farti credere fin'ora". Un Dio che mi benedice. Che parla bene di me: penso sia la vera faccia dell'Ascensione. Altro che un Dio che va a riposarsi: questo è un Dio mai stanco di scommettere su di me. Di non scegliere nessun altro che non sia coloro che ha già scelto. •



Il Paradiso degli animali

San Rocco percorreva le strade del mondo e guariva la gente e le bestie dalla rabbia.

Si portava sempre dietro un cane che si chiamava Rocchetto, e gli voleva molto bene perché una volta quell'animale gli aveva salvato la vita. Il cane era santo anche lui, a modo suo. Un giorno san Rocco morì, perché muoiono tutti, anche i santi. E quando fu morto, il cane si mise a ululare e poi morì anche lui. Il cane aveva una piccola anima leggera, tanto che arrivò alla porta del paradiso nello stesso momento di san Rocco. San Pietro, gran portinaio del paradiso, si affrettò ad aprire il portale, ma spalancò subito gli occhi dietro le lenti degli occhiali. «Alto là! Non c'è posto per i cani in paradiso!». «Bisognerà pur trovargli un posto, a questo cane», rispose san Rocco. «Siamo inseparabili». Il Padre Eterno sorrise e disse: «Lascerete entrare l'uomo e il cane. Faccio un'eccezione». Fu una festa deliziosa. Il cane fu festeggiato e accarezzato da tutti. Ma san Pietro: «Signore, se vuoi che tenga io le chiavi, devi far entrare il mio gallo: sta su tutti i campanili e chiama i peccatori a far penitenza. È anche quello un

modo d'esser santi!». «Facciamo entrare il gallo», disse allora il buon Dio senza smettere di sorridere. «Sarà un'altra eccezione!». A questo punto ci fu un po' di subbuglio. Tutti i santi che aveva-

no voluto bene a qualche animale si misero a protestare e a perorare la loro causa. «E la mia colomba?», diceva Noè. «La mia colomba che m'ha portato il ramoscello d'ulivo?». «E il corvo che mi ha nutrito nel deserto?», replicò Elia. «E il mio cane che mi ha accompagnato?», gemeva Tobia. «E l'asina che ha profetizzato per me?», diceva Balaam. «E la balena che mi ha ospitato tre giorni nella sua pancia?», diceva Giona.

«E il porcello che mi faceva compagnia?», diceva sant'Antonio. «E il cervo», diceva sant'Uberto, «che portava la croce sulla testa?». «E il fratello lupo e i fratelli uccelli e i fratelli pesci?», diceva san Francesco. «E la mula che s'è inginocchiata davanti all'ostia?», diceva sant'Antonio da Padova.

Si vide allora una strana processione.

Bestie a quattro e a due zampe, bestie con il pelo e bestie da penna, uccelli e pesci, avanzavano lentamente verso il trono di Dio. E c'era una grande bontà in tutti quegli animali, che rendeva più luminoso lo splendore del paradiso. Gesù abbassò allora lo sguardo che tutto vede su quella moltitudine raccolta che l'adorava in silenzio e disse: «Non ci sono tutti, però. Mancano l'asino e il bue che m'hanno scaldato con il loro fiato quand'ero piccolo». E l'asino e il bue vennero quasi subito. Perché erano già dietro la porta ad aspettare il loro turno. E Gesù li carezzò sorridendo. •





L'elezione del Sindaco di Roma. Perplessità per le candidature

di Ettore Verdile

Le prossime elezioni amministrative sono oggetto di diatribe infinite tra politici con uno scarso dibattito sui programmi. Ancora una volta si predilige il "proprio" candidato a scapito del bene e del meglio per il popolo. E così come a Roma in molte città il disorientamento si perpetua.



Nel lontano 2001 fu eletto sindaco Walter Veltroni, persona dai molti interessi culturali. Seguendo le orme paterne cominciò la sua attività come giornalista: già nell'87 è nel Parlamento.

Dirige L'Unità facendone aumentare notevolmente la tiratura. Nel 1996 Prodi lo chiama a condividere la guida dell'Ulivo. Nel governo Prodi è ministro dei Beni Culturali. Nel '98 torna ad interessarsi del partito con la confluenza di partiti di varia ispirazione laica o cattolica. Nel 2000 viene insignito in Francia della Legion d'Onore.

Questo per grandi linee il bagaglio di esperienze di Veltroni quando fu eletto sindaco di Roma nel 2001 con il 53% dei voti, e fu rieletto nel 2006 con il 64,45% dei voti. Ora non si chiede ad ogni candidato un curriculum così importante, ma una buona esperienza alle spalle un'aspirante al governo di una grande città, una capitale carica di problemi tra cui quelli sopra indicati, dovrà pure esserci.

Sotto questo aspetto il quadro offerto dalle designazioni fatte finora dai partiti non è certamente rassicurante. L'esperienza di cosa sia il susseguirsi di due sindaci "improvvisati" che la città ha su-



Giugno 2013.

Ignazio Marino incontra Walter Veltroni (Sindaco di Roma per due mandati dal 2001 al 2006 e dal 2006 al 13 febbraio 2008 quando si dimise per presentarsi alle Elezioni Politiche dell'aprile successivo)





bito, avrebbe dovuto insegnare a far scelte più ponderate.

Il Partito Democratico ha scelto la via dell'elezione primaria. L'affluenza popolare è stata deludente. Con una notevole distanza dal secondo candidato è risultato primo Roberto Giachetti. Attivo nei movimenti studenteschi, aderisce poi al Partito Radicale. Con i Verdi viene eletto Consigliere circoscrizionale a Roma. È stato Capo della segreteria e poi Capo gabinetto con Rutelli. È tra i fondatori della "Margherita. Nel 2001 viene eletto al Parlamento e nel 2006 viene poi rieletto con l'Ulivo. Nella XV e XVI legislatura è Segretario d'Aula per il suo gruppo. Nel 2013 è rieletto e assume l'incarico di Vicepresidente della Camera. Il partito "Cinque stelle" intende candidare Virginia Raggi. Vive l'esperienza di una giovane laureata in legge che vuole impegnarsi professionalmente. Come consigliere capitolino ha partecipato a varie commissioni.

Lega e Fratelli d'Italia insieme indicano come loro candidata Giorgia Meloni. Il suo interesse alla politica si rivela quando a quindici anni aderisce al "Fronte della gioventù". Nel 1996 è Responsabile nazionale di "Gioventù Studentesca" di Alleanza Nazionale. Dal 1998 al 2002 è Consigliere alla Provincia di Roma. Il 2006 viene eletta alla

Camera per Alleanza Nazionale. Dal 4.5.2006 al 28.4.2008 è stata Vicepresidente della Camera. Passa al "Pdl" nel 2009. Per più di tre anni è stata ministro per la gioventù. Queste finora le indicazioni dei partiti.

Ci sono poi due strane candidature "personali". Ignazio Marino vuole riprovarci. Forse vuol farci capire se da sindaco è stato incapace o disonesto. C'è poi Alfio Marchini, persona di provata capacità dirigenziale e amministrativa. Dal 1998 assume la guida di tutte le attività imprenditoriali della famiglia (un piccolo impero) in Italia e all'estero. Nel contempo è presente nelle alte sfere di aziende nazionali. Ha fatto tante cose che sente l'esigenza di governare una città come Roma per arricchire il suo palmares. È sostenuto anche da Forza Italia (che ha abbandonato la precedente candidatura di Guido Bertolaso, ex capo dipartimento della "Protezione Civile), oltre che da NCD e Idea, da Casini e Fini. Senza voler fare semplicistiche generalizzazioni, va detto che l'esperienza di "grandi manager" nelle istituzioni non è stata sempre positiva. Speriamo proprio che questa rosa di candidature non aggravi la pericolosa disaffezione della gente per le consultazioni elettorali, garanzia di un ordinamento democratico. •



Roberto Giachetti
candidato
del Partito
Democratico



Virginia Raggi
candidata
del
Movimento
Cinque Stelle



Giorgia Meloni
candidata
per Fratelli
d'Italia
e Lega Nord



Alfio Marchini

La storia di Antoine, artigiano di Aleppo rimasto in Siria con tutta la famiglia per condividere le sorti della sua gente. Con la guerra ha perso tutto, ma nulla lo ferma nel prestare aiuto a tante altre famiglie. Per continuare insieme a credere nella Pace.



Perché siamo rimasti in Siria...

«**Q**uando in Siria sono iniziati i conflitti, vedendo che il futuro non prometteva nulla di buono, ho pensato che sarebbe stato prudente lasciare il Paese. A rafforzare la decisione era giunta la possibilità di un lavoro in Libano. Così ho fissato i biglietti per il viaggio e ho cominciato i preparativi per il trasferimento di tutta la famiglia. Dentro di me però affioravano tanti dubbi: era giusto andarsene per assicurare un futuro alla famiglia o non sarebbe stato più opportuno rimanere nel Paese che tanto amavo per aiutare la mia gente? Parlandone con mia moglie capivo che lei sarebbe stata più propensa a rimanere, ma si rimetteva a me: per lei l'importante era che rimanessimo tutti assieme. Mi sentivo molto agitato e confuso. Finché un giorno – ero in chiesa – ho avvertito chiaramente che il nostro posto era qui, ad Aleppo, a condividere le sorti del nostro popolo. Un popolo varie-

gato dalle tante etnie, religioni e confessioni diverse, ma che era stato capace di vivere in armonia. Un popolo così generoso da accogliere negli ultimi decenni, nonostante gli embargo, palestinesi, libanesi, iracheni, dando loro uguali diritti e possibilità di lavoro.

Abbiamo deciso di rimanere

Lavoravo in proprio e guadagnavo bene. Ma dopo i sanguinosi eventi che hanno cominciato a devastare il Paese, la mia bottega è stata derubata e poi distrutta. Ciò nonostante, innumerevoli sono state le occasioni per prestare aiuto, in prima persona e anche attraverso il Centro per sordomuti del quale con mia moglie abbiamo iniziato a prenderci cura. In seguito abbiamo anche avviato una sinergia con altre organizzazioni umanitarie per arrivare, con l'aiuto della Provvidenza che prodigiosamente ci

ha sempre assistito, a procurare l'indispensabile per oltre 1500 famiglie.

In questi cinque anni di guerra, a causa dei bombardamenti lanciati 'a caso' nei nostri quartieri, abbiamo visto tante famiglie perdere i propri cari e tante persone rimanere disabili permanentemente. Un giorno l'autista del Centro per i sordomuti dove operiamo, mentre camminava per strada con la famiglia, ha perso la moglie e la figlia, colpite da un mortaio. Anche lui è stato ferito gravemente e portato sotto shock all'ospedale. Ho potuto parlare di questa grave situazione ad un sacerdote e il vescovo, saputa la cosa, si è fatto carico dei funerali della moglie e della figlia. Da parte mia ho cominciato a cercare la somma per l'intervento chirurgico del papà. L'ospedale, vedendo l'interessamento di tanti, ha diminuito i costi e alcuni medici hanno rinunciato al loro compenso. Così non solo siamo riusciti a coprire



I numeri della guerra in Siria

tutte le spese, ma abbiamo avuto un avanzo per le successive operazioni cui l'autista ha dovuto sottoporsi per proseguire nella cura.

Un'altra volta mi ha chiamato un musulmano che lavora nella chiesa che frequentiamo, per chiedermi di aiutarlo a trovare un'altra casa dove abitare. Aveva visto i ribelli armati entrare nel suo quartiere ed era preoccupato per la sicurezza delle tre figlie. Dopo tanti contatti sono finalmente riuscito a trovare un'abitazione per loro. Traslocato nella casa nuova, si è accorto di avere urgente bisogno di una bombola di gas, ma non riusciva a trovarla. Allora ha telefonato a me. "Chiedo questi aiuti a te - ha detto - perché sei mio fratello, vero?". Ed io gli ho risposto:

"Certo, siamo fratelli".

Dopo il recente 'cessate il fuoco' stiamo attraversando un periodo di apparente calma, anche se di tanto in tanto si sentono dei rimbombi che ci lasciano inquieti e non ci fanno dormire la notte. Riguardo alla mia attività, fino a che le armi non taceranno del tutto, è impossibile pensare di ricominciarla. A sostenerci in questa situazione precaria e senza futuro è la comunità del Focolare e una fede incondizionata nell'amore di Dio che non ci abbandona mai. Di fronte ad ogni problema, sentiamo che non siamo soli. Continuiamo a sperimentare che nella donazione agli altri troviamo la pace.

Una Pace che rimane sempre una sfida, perché è un dono che va conquistato ogni giorno». •

Mezzo milione di siriani sono morti nelle violenze in corso da cinque anni. Più della metà della popolazione totale siriana, 12 milioni di persone, ha bisogno di aiuto umanitario. Otto milioni e mezzo di bambini sono stati colpiti dalla guerra. Oltre la metà della popolazione è sfollata. Sono dati agghiaccianti che misurano la tragedia: più di due milioni di feriti, l'aspettativa di vita è passata dai 70 ai 55 anni.

Perdite economiche per oltre 250 miliardi di euro. In totale, negli ultimi cinque anni il 13% della popolazione è morta oppure è rimasta ferita. Non sono soltanto i bombardamenti e l'artiglieria: è anche la mancanza di cibo e medicinali, la fame, le malattie che non possono essere curate perché gli ospedali sono distrutti e i medici scomparsi.

Dal sogno alla realtà

Estrella da manha-Stella del mattino La casa famiglia per bambini e ragazzi disagiati

Abbiamo conosciuto, due anni orsono, Tiago di dieci anni ed un suo amico coetaneo, nella nostra Casa Famiglia Don Sebastiano Plutino di Presidente Prudente (SP) in Brasile.

Si notava dal loro comportamento una fragilità emotiva ed una malferma salute che facevano pensare ad assunzione di droghe, con conseguenze molto gravi.

Erano infatti ospiti della nostra casa in attesa di andare, qualche giorno dopo, in una Comunità di Recupero.

Al momento di salutarci per salire in macchina, con l'Assistente Sociale, che li avrebbe accompagnati nel luogo dove sarebbero stati curati, Tiago piange dirottamente e, abbracciandoci con forza, supplica di non lasciarlo partire: vuole rimanere con noi.

Purtroppo non è possibile e... parte. Dopo qualche mese la comunità di recupero, che l'aveva accolto, lo dimette perché ormai le cellule cerebrali erano state compromesse e non c'era speranza.

Tiago, senza famiglia e senza risorse, a piedi - facendo molti chilometri - torna nella casa famiglia Tra Noi per ricer-

carci. Non ci trova e va... per le strade del mondo non si riesce ad avere più alcuna sua notizia... sarà morto... sarà preda di sfruttatori o di trafficanti di droga o di organi?

Dio non fa le cose per scherzo ed abbiamo intuito in questo evento l'esigenza di rispondere ad un nuovo problema che la Sua Misericordia ci poneva: dare una famiglia a chi non ce l'ha, era stato il primo desiderio del nostro fondatore don Plutino, preparare un punto di riferimento sicuro per questi bambini a rischio, era la nostra nuova sfida.

E così... quale segno visibile dell'Anno Santo della Misericordia abbiamo cominciato a chiedere a persone di buona volontà soldi che ci consentissero di realizzare questo progetto che abbiamo chiamato con un nome della Madonna "Stella del mattino, estrella da manha".

La Provvidenza si mostra benevola: il Vescovo percepisce l'iniziativa come una esigenza e benedice. Nasce così il progetto dalla necessità di rispondere ai bisogni dei bambini e dei giovani che concludono il trattamento di recupero dalla dipendenza di droga, alcool

e altro nelle comunità terapeutiche. Non hanno riferimenti familiari, né condizioni di sostentamento dignitosi che consenta un reinserimento sociale. Solitamente sono bambini e giovani che vivono per strada, senza alcuna protezione e spesso preda di sfruttatori e criminali.

Nasce così la casa Famiglia Stella del Mattino a Presidente Prudente gestita dall'Associazione Tra Noi per ospitare questi "fratellini" dispersi garantendo un'accoglienza in un clima di famiglia che li aiuti ad inserirsi nella società con un lavoro e con dignità.

Sarà inaugurata il 16 maggio, solennità di san Luigi Orione e benedetta dal Vescovo.

Guidati dai principi evangelici dell'accoglienza e alimentati dalla spiritualità di san Luigi Orione la Casa Tra Noi si colloca, come voleva il nostro fondatore don Sebastiano Plutino, a servizio degli ultimi, di quanti hanno veramente bisogno senza distinzione di classe, di religione e di cultura per costruire insieme una fraternità universale per un mondo migliore.

Siamo tutti chiamati a sostenere questa iniziativa che vuole anche essere, come invita papa Francesco, un piccolo monumento dell'Anno della Misericordia.





MOVIMENTO

cell. 3425779049

Il campeggio Tra Noi Giovani si svolgerà presso l'ostello dell'associazione "la terra delle meraviglie" nella splendida cornice della frazione di Cagnano, nel Comune di Acquasanta Terme (Ascoli Piceno), totalmente immerso nella quiete e tranquillità offerte dalle bellezze circostanti.

CIAM SI GIRA CAMPEGGIO NAZIONALE



Immersi nelle meraviglie della natura avrai la possibilità di scrivere le pagine del copione di un film che nell'incontro con Gesù trova la sua trama, fatta di momenti intensi di riflessione, approfondimento, gioco, divertimento, contatto con le meraviglie del creato e condivisione con ragazzi che, come te, vogliono vivere questa avventura. **Se hai dai 16 ai 30 anni e vuoi vivere un'esperienza nuova, coraggio unisciti a noi in quest'avventura, sii il protagonista di questo film!**

www.tranogiovani.it



MOVIMENTO

La misericordia, arcobaleno della nostra vita

Una data importante quella fissata nel calendario fin dal mese di gennaio, una data che prevedeva la partecipazione di molti membri del Tra Noi, sia per un incontro formativo che per l'Assemblea di verifica in previsione della prossima Assemblea elettiva. Purtroppo per vari motivi di lavoro, di salute e di impegni i partecipanti sono stati solo una trentina. L'incontro si è tenuto a Roma presso la Casa Tra Noi dal 15 al 17 aprile 2016 ed è stato aperto, la sera di venerdì, da don Attilio Riva con una relazione sul tema: *"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù..."*. Una relazione molto bella e forte con la quale si voleva richiamare il membro Tra Noi a vivere la sua spiritualità con sentimenti di fede autentica e profonda nella concretezza del quotidiano. La testimonianza è fondamentale in un cammino di comunione fraterna, ma la testimonianza evangelica è data dal vivere gli stessi sentimenti di Cristo e quindi un richiamo ad una revisione di vita, sulle proprie scelte, sul cammino di fede, sulla responsabilità del carisma. Noi tutti preghiamo "sia fatta la tua volontà", ma la facciamo davvero? Cosa significa per un membro Tra Noi fare la volontà del Padre?

Don Attilio presenta la comunità dei Filippesi facendo un paragone con la nostra comunità del Tra Noi. Anche nella nostra come nella loro ci sono cose che funzionano ed altre che non vanno bene, non esiste una comunità perfetta, ma quale cura è adatta per una comunità in crisi? Per i Filippesi San Paolo usa questa terapia: *"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"*. Anche noi siamo davanti a questa scelta perché i Filippesi di

allora oggi siamo noi. Invita quindi ad interpellarci senza paura e a chiederci chi e cosa si vuole essere. Invita a superare le troppe divisioni che ci sono in vista di un ideale comune, quello di una fraternità universale, alla quale tutti vogliamo tendere.

Dopo una breve pausa i rappresentanti dei gruppi presentano le loro attività e come vivono l'impegno Tra Noi nei loro ambienti. Seguono alcune testimonianze da parte di singoli membri, di come esprimono la spiritualità dell'accoglienza del Movimento nelle loro realtà quotidiane.

La mattina di sabato, Antonella conclude la sua relazione: *"Attualità del nostro carisma: la spiritualità dell'accoglienza. La responsabilità di tenerlo sempre vivo"* invitando i membri ad essere più responsabili, attivi e presenti perché il Movimento deve riscoprire le sue radici e rifiorire.

La misericordia deve essere come l'arcobaleno della nostra vita, del nostro Movimento, della società, ma perché sia tale dobbiamo avere in noi gli stessi sentimenti che furono di Cristo, come ci ha suggerito don Attilio.

Nel pomeriggio di Sabato Carmelo Lo Castro ha proseguito con il suo programma di formazione sottolineando ombre e luci presenti nel Movimento Tra Noi. Un sereno dibattito tra i membri ha arricchito questo incontro formativo, che certamente aiuta a guardare verso il futuro con fiducia ed impegno, ma anche con un richiamo ad una maggiore responsabilità nel vivere e trasmettere quei valori che il Movimento attraverso il carisma dell'accoglienza dona ai suoi membri.

Dina

Il Movimento, una famiglia

Carissime TUTTE, buongiorno! Voglio iniziare questa settimana, ringraziandovi per i bellissimi giorni appena trascorsi insieme e ricordando e condividendo un pensiero del nostro caro Don Attilio. *"Vivere e lavorare con lo spirito di Cristo"*.

Penso che ognuno di noi debba sentire proprio questo insegnamento e metterlo in pratica ogni giorno. Ringrazio sempre il buon Dio e la Vergine Maria di avermi fatto la grazia di mettere sul mio cammino questo Movimento, che è una ricchezza umana e spirituale e per il quale dobbiamo pregare affinché il carisma rimanga sempre vivo e lo possiamo portare nelle strade che percorriamo.

Sono arrivata a questo incontro come al solito, schiacciata dalla pesantezza della settimana lavorativa con tutti gli annessi e connessi, dalla routine, dal malessere e malumori che purtroppo si innescano nelle relazioni umane e che come per incanto, sono svaniti non appena varcata la soglia del Tra NOI.

Appena messo piede nella casa mi sono sentita subito immersa in un atmosfera familiare, amica, avvolgente e rassicurante. Mi sono sentita a casa tra AMICI, più propriamente tra fratelli e sorelle dove nessuno mi giudica, ma mi accetta semplicemente per quella che sono.

Questa mattina sento una grande gioia, accompagnata da una grande pace, pervadermi il cuore, quasi a voler esplodere e straripare. La ritengo una grazia, dal momento che ultimamente stavo attraversando un periodo di grande aridità. Sentivo fortemente di dividerla con voi che considero FAMIGLIA, tutto merito della misericordia di Dio e del carisma del nostro provvidenziale Movimento.

Un forte abbraccio, Raffaella

tra NOI SOGGIORNO FORMATIVO

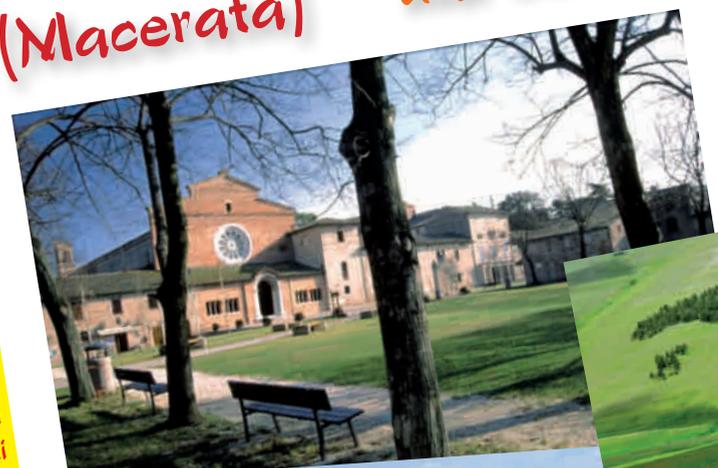


SARNANO

(Macerata)

dal 30 luglio al 6 agosto 2016

La Settimana di formazione ci aiuterà ad un approfondimento religioso e sociale con l'aiuto di esperti, vivendo una esperienza serena di fraternità e di gioia. Scopriremo il fascino di nuove località che testimoniano la storia di altri tempi e potremo dedicare i pomeriggi e le serate a divertenti iniziative che fanno risuonare di letizia le nostre ferie.



Per informazioni e prenotazioni entro il 30 giugno rivolgersi alla segreteria del Movimento tel. 0677200309

Sono previsti **SCONTI** per le famiglie

Preghiera alla Santa Famiglia

Gesù, Maria e Giuseppe,
in Voi contempliamo
lo splendore del vero amore,
a Voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più ci siano nelle famiglie episodi di violenza,
di chiusura e di divisione;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.

Santa Famiglia di Nazareth,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliete la nostra supplica.

Amen.



di
Francesco